**Sen. *Epist*. *mor*. *ad Luc*. VI 60, 3.**

Lucio Anneo Seneca è uno scrittore, drammaturgo, filosofo e politico latino, di origine italica, vissuto nel I secolo dC. Nato in una ricca famiglia trapiantata in Spagna, si trasferisce giovanissimo nella Roma imperiale, dove si avvicina a diverse filosofie, finendo per seguire lo **stoicismo** nuovo, il quale fa da sottofondo a tutta la sua produzione letteraria. Iniziata una florida carriera politica e così avvicinatosi agli ambienti di corte, subisce un esilio in Corsica prima di diventare parte integrante dell’*entourage* dell’imperatore Nerone, a cui fa da **precettore**. La piega dispotica presa da costui in età matura, tuttavia, rende impossibile la vita a molti suoi collaboratori, essendo anche Seneca costretto al **suicidio**. Nella sua vasta produzione, il *τόπος* del ventre emerge con veemenza nelle ***Epistulae morales***, una serie di lettere, dedicate all’amico Lucilio, dai temi svariati, ma dallo scopo meramente edificante ed inerente la filosofia storica, che insegna a vivere saggiamente. Nella lettera 60, saggia non è, allora, quella categoria di uomini che si concede a desideri viziosi e materiali, di cui il ventre diviene spesso simbolo, bensì quella che impara ad essere sufficiente a se stessa, proprio come insegna la natura.

Seneca Lucilio suo salutem.

Queror, litigo, irascor. Etiam nunc optas quod tibi optavit nutrix tua aut paedagogus aut mater? Nondum intellegis quantum mali optaverint? O quam inimica nobis sunt vota nostrorum! Eo quidem inimiciora, quo cessere felicius. Iam non admiror si omnia nos a prima pueritia mala sequuntur: inter exsecrationes parentum crevimus.

Exaudiant di quandoque nostram pro nobis vocem gratuitam. Quousque poscemus aliquid deos, quasi ita nondum ipsi alere nos possumus? Quamdiu sationibus implebimus magnarum urbium campos? Quamdiu nobis populus metet? Quamdiu unius mensae instrumentum multa navigia, et quidem non ex uno mari, subvehent?

Taurus paucissimorum iugerum pascuo impletur; una silva elephantis pluribus sufficit: homo et terra, et mari pascitur. Quid ergo? *Tam insatiabilem nobis natura alvum dedit, cum tam modica corpora dedisset, ut vastissimorum edacissimorumque animalium aviditatem vinceremus? Minime!* Quantulum est, enim, quod naturae datur! Parvo illa dimittitur: non fames nobis ventris nostri magno constat, sed ambitio.

Hos itaque, ut ait Sallustius, «ventri oboedientes» animalium loco numeremus, non hominum. Quosdam, vero, ne animalium quidem, sed mortuorum. Vivit is qui multis usui est, vivit is qui se utitur; qui, vero, latitant et torpent sic in domo sunt quomodo in conditivo. Horum licet in limine ipso nomen marmori inscribas: mortem suam antecesserunt.

Vale.

Seneca saluta il suo Lucilio.

Mi lamento, litigo, mi arrabbio. Ancora desideri ciò che desiderava per te la tua nutrice o il pedagogo o tua madre? Ancora non capisci quanto male hanno desiderato? Quanto ci sono nemici i desideri dei nostri parenti! Certamente tanto più sono nemici, quanto sono riusciti efficaci. Ormai non mi stupisco se tutte le cose negative ci seguono fin dalla prima infanzia: cresciamo tra le maledizioni dei genitori.

Possano gli dei finalmente ascoltare la nostra preghiera senza interesse. Fino a quando chiederemo qualcosa agli dei, come se ancora non fossimo capaci da noi stessi di nutrirci? Fino a quando riempiremo di sementi i campi delle grandi città? Fino a quando un intero popolo mieterà per noi? Fino a quando molte navi, e certamente non di un solo mare, trasporteranno l’allestimento per una sola tavola?

Il toro si sazia con un pascolo di pochissimi iugeri[[1]](#footnote-1); una sola foresta è sufficiente a più elefanti: l’uomo è nutrito sia dalla terra, sia dal mare. E dunque? *La natura ci ha dato un ventre così insaziabile, pur avendoci dato corpi così modici, tanto che supereremmo la brama degli animali più grandi e voraci?* *Nient’affatto!* Quanta poca cosa, infatti, è ciò che viene dato alla natura! Essa si accontenta di poco: non ci costa molto la fame dei nostri ventri, ma l’ambizione.

Infatti, come dice Sallustio[[2]](#footnote-2), considereremmo questi «obbedienti al ventre» animali, non uomini. In verità, taluni di questi neppure essere animati, ma morti. È vivo colui che è utile agli altri, è vivo colui che è utile a se stesso; in verità, quelli si nascondono e sono inattivi, vivono nelle loro case come in un sepolcro. È lecito che tu scriva il loro nome sulla loro soglia di marmo: hanno preceduto la loro morte.

Ciao.

1. Unità di misura della superficie di Roma antica. [↑](#footnote-ref-1)
2. Celebre scrittore e politico latino, vissuto nel I secolo aC ed autore di opere storiche. [↑](#footnote-ref-2)